



L'Unità
DOMENICA
21 novembre

LETTERE
All'Unità

Questa pagina che si pubblica ogni domenica è dedicata al colloquio con tutti i lettori dell'Unità. Con essa il nostro giornale intende ampliare arricchire e precisare i temi del suo dialogo quotidiano con il pubblico già largamente trattato nella rubrica «Lettere e all'Unità». Nell'invitare tutti i lettori a scriverci...

a colloquio con i lettori

e a farci scrivere su qualsiasi argomento per astendere ed approfondire sempre più il legame dell'Unità con l'opinione pubblica democratica esortiamo con piacere alla brevità. E ciò al fine di permettere la pubblicazione della maggiore quantità possibile di lettere e risposte.

Qual è il ruolo degli intellettuali nella politica?

risponde PAOLO SPRIANO

Chi è l'intellettuale? Cosa rappresenta nel gigantesco scontro di classe, nel grande movimento economico e sociale che ci circonda? E potenzialmente con la classe operaia o no?

C. N. Caporali

Le questioni che pone la domanda sono tante e di carattere generale. Strettamente non significa eludere ma tendere i termini concetti in un'analisi di un movimento organizzato in senso socialista il rapporto con gli intellettuali è stato un rapporto essenziale e difficile proprio perché il contributo di idee di cultura di programmi di enunciazioni finalistiche che veniva dai secondi...

ca moltitudine di intellettuali) corrisponde anche un maggior ostacolo dell'uomo di cultura da un impegno militante in un ritorno spesso ambiguo di spirito di corpo. E il caso dell'Italia. Anzitutto primo storico motivo la Resistenza ha ripreso molto per la parte più viva e di grande lunga più importante della cultura italiana, per il che Gramsci nota nel primo dopoguerra per Gobetti e il piccolo gruppo di suoi amici la convinzione della funzione e in sostituito di progresso di democrazia di valori sociali e morali nuovi che ha la classe operaia con le sue espressioni politiche di vanguardie. Una trincea di sinistra di cui sostanzialmente non si è arresi (anche se spesso in quella trincea a fare da guardia restano pochi per tutti e molti vanno in breccia o in congedo e naturalmente al core pattuglie si spingono oltre a perlustrare terreni nuovi).

Resterebbe da esaminare un ultimo aspetto. L'atteggiamento assunto dal movimento operaio verso gli intellettuali che ad esso si accostano. Anche qui non vi può essere dubbio su un enorme progresso storico compiuto nel riconoscimento e utilizzazione insieme del arricchimento che il movimento operaio organizza in Italia - il nostro partito in primo luogo - ha fatto e tratto della partecipazione di intellettuali Comune e divenuta la coscienza dell'autonomia di un loro contributo. Meno con ottimismo sarebbe un bilancio sull'effettiva creazione di intellettuali organici della classe operaia dal suo movimento soprattutto rispetto ai compiti e ruoli che la situazione richiede ed all'insufficienza di mezzi della rivoluzione socialista.

Resterebbe da esaminare un ultimo aspetto. L'atteggiamento assunto dal movimento operaio verso gli intellettuali che ad esso si accostano. Anche qui non vi può essere dubbio su un enorme progresso storico compiuto nel riconoscimento e utilizzazione insieme del arricchimento che il movimento operaio organizza in Italia - il nostro partito in primo luogo - ha fatto e tratto della partecipazione di intellettuali Comune e divenuta la coscienza dell'autonomia di un loro contributo. Meno con ottimismo sarebbe un bilancio sull'effettiva creazione di intellettuali organici della classe operaia dal suo movimento soprattutto rispetto ai compiti e ruoli che la situazione richiede ed all'insufficienza di mezzi della rivoluzione socialista.

Crede si possa dire che solo laddove si è scalfata la funzione e contribuito di intellettuali di cultura alla rivoluzione senza complessi di inferiorità o pose puristiche o ostracismi settari e insieme si è rivendicato il ruolo essenziale decisivo di un movimento autonomo di classe espresso direttamente dai proletari di fabbrica si è toccato il punto massimo del risultato più fertile nel rapporto operaio intellettuale. Non a caso è stato Gramsci che con un movimento reale di fusione di energie e di esperienze a una comunità operante nella azione aveva dato vita nel primo dopoguerra a direi le cose più importanti sulla definizione stessa di intellettuale. E non in termini di discorso puramente teorico ma in vista di un obiettivo pratico quello della egemonia della classe operaia nella società.

Gramsci partiva appunto dalla constatazione che il proletariato, a differenza della borghesia è poverissimo di suoi intellettuali. Il sviluppava l'argomento in due direzioni volte a togliere il carattere di questione di fatto dal rapporto osservato - tutti gli uomini sono intellettuali poiché non vi è attività umana da cui si possa escludere ogni intervento intellettuale. L'attività sociale politica ha sempre un suo forte elemento di intellettualità e un raggruppamento come il partito che tende a un fine di movimento completo generale può considerarsi come un intellettuale collettivo. Dall'altro lato non esiste un intellettuale tradizionale (artista filosofo scrittore insegnante ecc.) che possa considerarsi autonomo e indipendente dal gruppo sociale dominante. E codesta è la ragione storica una storia sociale sempre di fatto di cooperazione degli intellettuali tradizionali da secoli.

Ma quando può usare le espressioni del compagno che pone la domanda lo scontro di classe si fa più intenso e più dinamico la situazione sociale ed economica si assiste sempre ad uno spostamento dell'intellettuale tradizionale. O meglio si coglie un fenomeno di polarizzazione delle forze culturali che è il sintomo del problema di chi muove il cambiamento e di chi muove il massiccio in una direzione o nell'altra ma assai meno con coscienza. Nel gioco di rapporti di forza delle classi esiste anche una situazione di «cambiamenti sociali» o più o meno esteso e diffuso specie in una società capitalistica avanzata e complessa (non userei il termine neocapitalismo che nove volte su dieci confonde le idee e la realtà) diventa un fatto o un facile esercizio letterario o moralistico che è una tipica

In questo periodo si è riaccesa la controversia sull'opportunità o meno di sostenere con tutto l'apparato statale o di partito gli scioperi per le rivendicazioni salariali e di altra natura degli statali (telecom, ferrovie, elettricità), che hanno un trattamento superiore alla stragrande maggioranza di tutti gli altri lavoratori, per il fatto che i fidejussori e del braccianti. Si fa anche un'altra considerazione: ogni miglioramento salariale ottenuto per esempio dai ferrovieri o dagli elettricisti si risolve in un aumento delle tariffe pagate dai tutti i lavoratori, cosicché si arriva all'assurdo che uno sciopero vittorioso, per esempio dei telefonisti, è una sconfitta per tutte le altre categorie. Il problema è spinoso e se ne discute più di quanto possa sembrare. L'argomento è l'osso nella manica degli avversari. Perché dunque tacere sempre? DINO SALVADORI Ponte a Foglia (Pisa)

È vero caro lettore questo è un tipico argomento che gli avversari i quali cercano sempre di avere una categoria contro l'altra soprattutto dove addossa a quella che si trova a trovarsi. Il capitale ai metallurgici e i ferrovieri capita o gli elettricisti e capiterà di sicuro a trovarli. Un tentativo ricorrente di dividerli è l'uso operaio in lotta e proprio quello di contrapporre lavoratori «privati» a lavoratori «pubblici». E oggi contro questi ultimi mi faccio un'osservazione quanto meno investendo perfino il loro diritto di sciopero. Quindi non bisogna tacere.

Bisogna ricordare che gli statali specialmente i ferrovieri e i postelegrafonici non sono dei privilegiati. Come l'ultima vicenda economica si può notare equiparare i lavoratori dell'industria un mestiere da darsi quanto il loro mestiere di 2. categoria un meccanista quanto il primo un portelleggero specializzato un portelleggero quanto un operaio chimico qualificato. Il quarto dopo essere stati per il peggio di loro fino a 40 anni fa. Abbiamo dimenticato per quanto tempo nel dopoguerra si parlò di «traffico»? E a tutt'oggi per gli statali il meccanismo delle «scali» mobile è molto più lento e rigido che per le altre categorie.

È lecita per i cattolici la «obiezione di coscienza»?

risponde ALCESTE SANTINI

Signor direttore ha letto sull'Unità di qualche giorno fa le dichiarazioni fatte in sede di Concilio dal cardinale Spellman a proposito del servizio militare e della responsabilità singola del cittadino. Piuttosto mi è sfuggito qualche espresso in proposito dagli altri signori. Essere messo al corrente. Non riesco infatti a capire come sia possibile dichiarare auspicabile la libertà religiosa e poi di

chiarare che il cittadino deve obbedienza allo Stato anche quando gli ordini di questo ostinano sono contrari ai propri principi religiosi e alla propria individuale coscienza. Forse non sono molto bene informato e vi prego vivamente di spiegarli un po' per me.

ANNA STEFANO TI Milano

Il problema della libertà o meno dell'obiezione di coscienza come quello delle guerre giuste o ingiuste e dell'opportunità o meno di certi armamenti e di molto uscite di grigiore e di limiti imposti da una sala di tribunale militare e da una cerchia di specialisti per diventare uno dei temi più apprezzati del nostro tempo (tanto da impegnare anche i Padri conciliari a prendere posizione).

Chiesa è costretta a rivedere le sue posizioni dottrinarie e pratiche ma se tutto il peso di una tradizione di idee e di prassi in seno al Concilio era conservato ed immutato?

Il problema della libertà o meno dell'obiezione di coscienza come quello delle guerre giuste o ingiuste e dell'opportunità o meno di certi armamenti e di molto uscite di grigiore e di limiti imposti da una sala di tribunale militare e da una cerchia di specialisti per diventare uno dei temi più apprezzati del nostro tempo (tanto da impegnare anche i Padri conciliari a prendere posizione). Infatti nel paragrafo 101 dello Schema XIII si legge che il Concilio invita i legislatori ad avere rispetto (e rispetto per loro) per la libertà di coscienza - e ha detto il cardinale Spellman che ha aggiunto: «Proprio per questo non vorrei che ne vedessimo il motivo di una delle virtù che pretendiamo di inculcare nei nostri giovani in generale ha espresso le sue preoccupazioni per i molti rivoluzionari per le guerre giuste e per il comunismo che formano le rivoluzioni». P. Butler, Suocero generale della Congregazione cattolica di Londra, ha dichiarato senza reticenze contro il deficiente «omocidio» che egli ha detto - «Il solo fatto di averlo rivisto in un uso di usarlo P. Butler si è più che dichiarato a favore dell'obiezione di coscienza. Rilevando che troppi delitti anche recenti sono stati soppresi e soppresi in nome dell'obbedienza all'autorità costituita ed ha detto: «In fatto gli obiettori di coscienza sono i profeti di una moralità che integrano il vanto evangelico».

Contro la guerra e il uso delle armi per qualsiasi motivo lo sono pronunciati mons Duval vescovo di Algeri che parlando a nome della Conferenza episcopale dell'Africa centrale ha detto che il mondo è un campo di battaglia e che il mondo d'oggi può e deve combattere e «contro la fame, la povertà e l'ingiustizia per coloro che sono poveri». Anche mons Breznan ex amministratore apostolico di Iger in Ungheria ha detto che «la guerra è intrinsecamente pervertita e per lo ha chiesta una soluzione che è assoluta e definitiva».

Contro l'obiezione di coscienza non si è pronunciato solo il cardinale Spellman (e ciò che diciamo dell'obiezione di coscienza è molto grave - ha detto il porporato americano criticando il paragrafo 101 ma non il cardinale) ma anche il conservatore mons Cerchi ex vescovo di Segni il quale ha sostenuto che l'obiezione di coscienza è «moralmente illecita» perché «anche nell'era atomica può darsi una guerra giusta». Meglio avrebbe fatto il Concilio - secondo mons Cerchi - a non pronunciare un giudizio in

che siccome la zuppa dei servizi pubblici (e cioè i servizi pubblici) non hanno infatti la stabilità di impiego degli statali. E per un «sbaglio» fare un fascio di tutte le categorie dei lavoratori «pubblici» come se tutti stessero muovendosi per disservire il bilancio statale e per danneggiare i lavoratori «privati».

Prendiamo il caso degli elettricisti. Essi, avendo conquistato con la lotta buona condizione strappando ai monopoli una parte dei profitti che questi producevano sulle spalle loro e della collettività. Con la loro nazionalizzazione (operaio comune di 120 lire mensili) ha il loro lavoro (specializzato) 94.950 ma ora i ENEL impedisce il rinnovo del contratto (scaduto da mesi) e l'ha fatto miglioramenti normativi come il diritto di partecipare alla gestione dell'ente e i tecnici economici come il ripristino del potere di acquisto risultando dal precedente contratto.

Carlo Muzi giusto un scotto lo ha smantellato la tesi del «fascio» e l'«opistica» del «sala» non uguale a tutti» sulla base delle «condizioni» di parità per tutti con quella di «diversità» di «saggi di sfruttamento» e quella di «sala» e offerta della forza lavoro. Il nostro lettore si chiederà se opera della F.I.A.T. o braccianti e falganiani aspettando che le rispettive parità fossero uguali prima di rivendicare aumenti o se insieme i molti altri non abbiano contribuito ad elevare il livello medio della retribuzione.

Lo sa dovrebbero fare gli elettricisti inchinarsi al blocco della spesa pubblica, alla politica dei redditi, all'esempio di intrinseca che lo Stato padrone sta dando al padronato privato nelle vertenze sindacali? La cosa dovrebbero fare i ferrovieri o i postelegrafonici che come gli altri statali hanno avuto il loro contributo con il loro contributo globale in una operazione consistente con un unico salario (il 90%) per tutti? E se il sindacato accettasse di rinunciare a parte dei diritti di lavoro e di un aumento di un 18% - come vuole il centro sinistra del misetto delle miserie e retribuzione in un'entità con la riforma della pubblica amministrazione?

Il rapporto salari-prezzi. L'idea che chi lotta agisce soltanto per se cioè che la zuppa è quella e chi arriva prima la zuppa è la minchia è puerile. L'idea che chi arriva prima la zuppa è la minchia è puerile. L'idea che chi arriva prima la zuppa è la minchia è puerile. L'idea che chi arriva prima la zuppa è la minchia è puerile.

Stabilità d'impiego. Infine la stabilità d'impiego. Il rapporto è unidico fra Stato e statali e diverso dal rapporto di lavoro fra industriale e operai. Perché il primo ricenta nel campo dell'ordinamento burocratico ed è relativamente svincolato dal mercato del lavoro mentre il secondo ne è influenzato poiché rientra nel campo dell'iniziativa economica e i telefonisti e gli elettricisti

francatura ai ferrovieri e gli elettricisti la corrente a entrambi e così via.

Stabilità d'impiego. Infine la stabilità d'impiego. Il rapporto è unidico fra Stato e statali e diverso dal rapporto di lavoro fra industriale e operai. Perché il primo ricenta nel campo dell'ordinamento burocratico ed è relativamente svincolato dal mercato del lavoro mentre il secondo ne è influenzato poiché rientra nel campo dell'iniziativa economica e i telefonisti e gli elettricisti

TROPPE O POCHE LE «STELLETTTE» DELL'UNITÀ?

Egregio direttore sarei felice se mi venissero chiesti i motivi per i quali il mio castiglione di stelletta o asterisco (cioè che equivale a «discreto») al film (almeno grosso) di Giulio Gianini. Caratterizzato da una ideologia assolutamente bisbetica e oltretutto razzista. Sarei altrettanto felice se mi venissero chiesti i motivi per i quali al film (almeno grosso) di Giulio Gianini (cioè che equivale a «discreto») al film (almeno grosso) di Giulio Gianini.

Quali sono gli alberi pericolosi?

Cara Unità è da tempo che si discute sulla necessità o meno di abbattere gli alberi al di là delle strade statali e in proposito è in corso da anni mi sembra, un'aspra polemica fra ANAS, ministri e associazioni automobilistiche e turistiche. Mi sembra però che i tagliatori non abbiano le idee molto chiare e bullino gli inoffensivi alberelli per lasciare poi mastodonti (è il caso del platano tra Pisa e San Giuliano Terme, sulla strada dell'Abelone) indubbiamente pericolosi. Quali sono gli alberi da abbattere? E non c'è nessuna possibilità di difendere gli automobilisti senza danneggiare questo patrimonio turistico? AI BIRICO LUNGHI Grosseto

Il nostro Unità è evidentemente (non a caso) un po' di «discreto» (cioè che equivale a «discreto») al film (almeno grosso) di Giulio Gianini. Caratterizzato da una ideologia assolutamente bisbetica e oltretutto razzista. Sarei altrettanto felice se mi venissero chiesti i motivi per i quali al film (almeno grosso) di Giulio Gianini (cioè che equivale a «discreto») al film (almeno grosso) di Giulio Gianini.

«La battaglia degli alberi», dicono gli storici e iniziata nell'agosto del 1963 con una circolare ai Comitati in cui la direzione dell'ANAS, invitava ad abbattere le «alberature stradali» per assicurare una distanza di visibilità di almeno 150 metri nelle curve e di 75 metri negli incroci per evitare ostacoli a meno di 80 centimetri dal limite dell'asfalto e in ogni caso in cui gli alberi, per le loro caratteristiche potessero disturbare la normale circolazione. La strada iniziata sulla via Aurelia dove, fra Orbetello e Cecina, i piantati avevano fatto numerosi vittime. E subito si scatenarono gli amici del verde.

La «nuova canzone» negli Stati Uniti è stato ed è tuttora un fatto estremamente importante non soltanto perché ha espresso ed è stata espressa da cantanti che sono anche autori (il calibro di Pete Seeger o di Bob Dylan per fare solo due nomi ben conosciuti ma anche perché essa ha appunto acquistato dimensioni astronomiche. In un certo senso quindi la canzone americana durante l'impugnata può essere un insegnamento utilissimo per quanto in Italia battono le strade. Certamente si possono trovare nei limiti ideologici (e talvolta razzisti) in un Bob Dylan ma in primo luogo il metro da imitare non è quello che si usa per la situazione tipica dell'Europa occidentale poiché occorre tenere presenti il costume e l'ideologia correnti americani.

«D'accordo nell'abbattere gli alberi» dicono i ricalosi - dissero poi o meno, «Italia Nostra e Touring Club» - ma perché decide l'Anas? Chi controlla il rispetto delle alberature innocue? L'Anas - concludevano i difensori - vuole un'Italia calva e peccata come la crosta della luna. La polemica, a quanto si risulta, è ferma a questo punto. L'Anas continua a far abbattere gli alberi, gli altri enti, di volta in volta, protestano.

La «nuova canzone» negli Stati Uniti è stato ed è tuttora un fatto estremamente importante non soltanto perché ha espresso ed è stata espressa da cantanti che sono anche autori (il calibro di Pete Seeger o di Bob Dylan per fare solo due nomi ben conosciuti ma anche perché essa ha appunto acquistato dimensioni astronomiche. In un certo senso quindi la canzone americana durante l'impugnata può essere un insegnamento utilissimo per quanto in Italia battono le strade. Certamente si possono trovare nei limiti ideologici (e talvolta razzisti) in un Bob Dylan ma in primo luogo il metro da imitare non è quello che si usa per la situazione tipica dell'Europa occidentale poiché occorre tenere presenti il costume e l'ideologia correnti americani.

«D'accordo nell'abbattere gli alberi» dicono i ricalosi - dissero poi o meno, «Italia Nostra e Touring Club» - ma perché decide l'Anas? Chi controlla il rispetto delle alberature innocue? L'Anas - concludevano i difensori - vuole un'Italia calva e peccata come la crosta della luna. La polemica, a quanto si risulta, è ferma a questo punto. L'Anas continua a far abbattere gli alberi, gli altri enti, di volta in volta, protestano.

RAPPORTI TRA JAZZ E CANZONE IN AMERICA

La «nuova canzone» negli Stati Uniti è stato ed è tuttora un fatto estremamente importante non soltanto perché ha espresso ed è stata espressa da cantanti che sono anche autori (il calibro di Pete Seeger o di Bob Dylan per fare solo due nomi ben conosciuti ma anche perché essa ha appunto acquistato dimensioni astronomiche. In un certo senso quindi la canzone americana durante l'impugnata può essere un insegnamento utilissimo per quanto in Italia battono le strade. Certamente si possono trovare nei limiti ideologici (e talvolta razzisti) in un Bob Dylan ma in primo luogo il metro da imitare non è quello che si usa per la situazione tipica dell'Europa occidentale poiché occorre tenere presenti il costume e l'ideologia correnti americani.

«D'accordo nell'abbattere gli alberi» dicono i ricalosi - dissero poi o meno, «Italia Nostra e Touring Club» - ma perché decide l'Anas? Chi controlla il rispetto delle alberature innocue? L'Anas - concludevano i difensori - vuole un'Italia calva e peccata come la crosta della luna. La polemica, a quanto si risulta, è ferma a questo punto. L'Anas continua a far abbattere gli alberi, gli altri enti, di volta in volta, protestano.

La «nuova canzone» negli Stati Uniti è stato ed è tuttora un fatto estremamente importante non soltanto perché ha espresso ed è stata espressa da cantanti che sono anche autori (il calibro di Pete Seeger o di Bob Dylan per fare solo due nomi ben conosciuti ma anche perché essa ha appunto acquistato dimensioni astronomiche. In un certo senso quindi la canzone americana durante l'impugnata può essere un insegnamento utilissimo per quanto in Italia battono le strade. Certamente si possono trovare nei limiti ideologici (e talvolta razzisti) in un Bob Dylan ma in primo luogo il metro da imitare non è quello che si usa per la situazione tipica dell'Europa occidentale poiché occorre tenere presenti il costume e l'ideologia correnti americani.

«D'accordo nell'abbattere gli alberi» dicono i ricalosi - dissero poi o meno, «Italia Nostra e Touring Club» - ma perché decide l'Anas? Chi controlla il rispetto delle alberature innocue? L'Anas - concludevano i difensori - vuole un'Italia calva e peccata come la crosta della luna. La polemica, a quanto si risulta, è ferma a questo punto. L'Anas continua a far abbattere gli alberi, gli altri enti, di volta in volta, protestano.

La «nuova canzone» negli Stati Uniti è stato ed è tuttora un fatto estremamente importante non soltanto perché ha espresso ed è stata espressa da cantanti che sono anche autori (il calibro di Pete Seeger o di Bob Dylan per fare solo due nomi ben conosciuti ma anche perché essa ha appunto acquistato dimensioni astronomiche. In un certo senso quindi la canzone americana durante l'impugnata può essere un insegnamento utilissimo per quanto in Italia battono le strade. Certamente si possono trovare nei limiti ideologici (e talvolta razzisti) in un Bob Dylan ma in primo luogo il metro da imitare non è quello che si usa per la situazione tipica dell'Europa occidentale poiché occorre tenere presenti il costume e l'ideologia correnti americani.

«D'accordo nell'abbattere gli alberi» dicono i ricalosi - dissero poi o meno, «Italia Nostra e Touring Club» - ma perché decide l'Anas? Chi controlla il rispetto delle alberature innocue? L'Anas - concludevano i difensori - vuole un'Italia calva e peccata come la crosta della luna. La polemica, a quanto si risulta, è ferma a questo punto. L'Anas continua a far abbattere gli alberi, gli altri enti, di volta in volta, protestano.

La «nuova canzone» negli Stati Uniti è stato ed è tuttora un fatto estremamente importante non soltanto perché ha espresso ed è stata espressa da cantanti che sono anche autori (il calibro di Pete Seeger o di Bob Dylan per fare solo due nomi ben conosciuti ma anche perché essa ha appunto acquistato dimensioni astronomiche. In un certo senso quindi la canzone americana durante l'impugnata può essere un insegnamento utilissimo per quanto in Italia battono le strade. Certamente si possono trovare nei limiti ideologici (e talvolta razzisti) in un Bob Dylan ma in primo luogo il metro da imitare non è quello che si usa per la situazione tipica dell'Europa occidentale poiché occorre tenere presenti il costume e l'ideologia correnti americani.

«D'accordo nell'abbattere gli alberi» dicono i ricalosi - dissero poi o meno, «Italia Nostra e Touring Club» - ma perché decide l'Anas? Chi controlla il rispetto delle alberature innocue? L'Anas - concludevano i difensori - vuole un'Italia calva e peccata come la crosta della luna. La polemica, a quanto si risulta, è ferma a questo punto. L'Anas continua a far abbattere gli alberi, gli altri enti, di volta in volta, protestano.

La «nuova canzone» negli Stati Uniti è stato ed è tuttora un fatto estremamente importante non soltanto perché ha espresso ed è stata espressa da cantanti che sono anche autori (il calibro di Pete Seeger o di Bob Dylan per fare solo due nomi ben conosciuti ma anche perché essa ha appunto acquistato dimensioni astronomiche. In un certo senso quindi la canzone americana durante l'impugnata può essere un insegnamento utilissimo per quanto in Italia battono le strade. Certamente si possono trovare nei limiti ideologici (e talvolta razzisti) in un Bob Dylan ma in primo luogo il metro da imitare non è quello che si usa per la situazione tipica dell'Europa occidentale poiché occorre tenere presenti il costume e l'ideologia correnti americani.

«D'accordo nell'abbattere gli alberi» dicono i ricalosi - dissero poi o meno, «Italia Nostra e Touring Club» - ma perché decide l'Anas? Chi controlla il rispetto delle alberature innocue? L'Anas - concludevano i difensori - vuole un'Italia calva e peccata come la crosta della luna. La polemica, a quanto si risulta, è ferma a questo punto. L'Anas continua a far abbattere gli alberi, gli altri enti, di volta in volta, protestano.

La «nuova canzone» negli Stati Uniti è stato ed è tuttora un fatto estremamente importante non soltanto perché ha espresso ed è stata espressa da cantanti che sono anche autori (il calibro di Pete Seeger o di Bob Dylan per fare solo due nomi ben conosciuti ma anche perché essa ha appunto acquistato dimensioni astronomiche. In un certo senso quindi la canzone americana durante l'impugnata può essere un insegnamento utilissimo per quanto in Italia battono le strade. Certamente si possono trovare nei limiti ideologici (e talvolta razzisti) in un Bob Dylan ma in primo luogo il metro da imitare non è quello che si usa per la situazione tipica dell'Europa occidentale poiché occorre tenere presenti il costume e l'ideologia correnti americani.

«D'accordo nell'abbattere gli alberi» dicono i ricalosi - dissero poi o meno, «Italia Nostra e Touring Club» - ma perché decide l'Anas? Chi controlla il rispetto delle alberature innocue? L'Anas - concludevano i difensori - vuole un'Italia calva e peccata come la crosta della luna. La polemica, a quanto si risulta, è ferma a questo punto. L'Anas continua a far abbattere gli alberi, gli altri enti, di volta in volta, protestano.

La «nuova canzone» negli Stati Uniti è stato ed è tuttora un fatto estremamente importante non soltanto perché ha espresso ed è stata espressa da cantanti che sono anche autori (il calibro di Pete Seeger o di Bob Dylan per fare solo due nomi ben conosciuti ma anche perché essa ha appunto acquistato dimensioni astronomiche. In un certo senso quindi la canzone americana durante l'impugnata può essere un insegnamento utilissimo per quanto in Italia battono le strade. Certamente si possono trovare nei limiti ideologici (e talvolta razzisti) in un Bob Dylan ma in primo luogo il metro da imitare non è quello che si usa per la situazione tipica dell'Europa occidentale poiché occorre tenere presenti il costume e l'ideologia correnti americani.

«D'accordo nell'abbattere gli alberi» dicono i ricalosi - dissero poi o meno, «Italia Nostra e Touring Club» - ma perché decide l'Anas? Chi controlla il rispetto delle alberature innocue? L'Anas - concludevano i difensori - vuole un'Italia calva e peccata come la crosta della luna. La polemica, a quanto si risulta, è ferma a questo punto. L'Anas continua a far abbattere gli alberi, gli altri enti, di volta in volta, protestano.

La «nuova canzone» negli Stati Uniti è stato ed è tuttora un fatto estremamente importante non soltanto perché ha espresso ed è stata espressa da cantanti che sono anche autori (il calibro di Pete Seeger o di Bob Dylan per fare solo due nomi ben conosciuti ma anche perché essa ha appunto acquistato dimensioni astronomiche. In un certo senso quindi la canzone americana durante l'impugnata può essere un insegnamento utilissimo per quanto in Italia battono le strade. Certamente si possono trovare nei limiti ideologici (e talvolta razzisti) in un Bob Dylan ma in primo luogo il metro da imitare non è quello che si usa per la situazione tipica dell'Europa occidentale poiché occorre tenere presenti il costume e l'ideologia correnti americani.

«D'accordo nell'abbattere gli alberi» dicono i ricalosi - dissero poi o meno, «Italia Nostra e Touring Club» - ma perché decide l'Anas? Chi controlla il rispetto delle alberature innocue? L'Anas - concludevano i difensori - vuole un'Italia calva e peccata come la crosta della luna. La polemica, a quanto si risulta, è ferma a questo punto. L'Anas continua a far abbattere gli alberi, gli altri enti, di volta in volta, protestano.

La «nuova canzone» negli Stati Uniti è stato ed è tuttora un fatto estremamente importante non soltanto perché ha espresso ed è stata espressa da cantanti che sono anche autori (il calibro di Pete Seeger o di Bob Dylan per fare solo due nomi ben conosciuti ma anche perché essa ha appunto acquistato dimensioni astronomiche. In un certo senso quindi la canzone americana durante l'impugnata può essere un insegnamento utilissimo per quanto in Italia battono le strade. Certamente si possono trovare nei limiti ideologici (e talvolta razzisti) in un Bob Dylan ma in primo luogo il metro da imitare non è quello che si usa per la situazione tipica dell'Europa occidentale poiché occorre tenere presenti il costume e l'ideologia correnti americani.

«D'accordo nell'abbattere gli alberi» dicono i ricalosi - dissero poi o meno, «Italia Nostra e Touring Club» - ma perché decide l'Anas? Chi controlla il rispetto delle alberature innocue? L'Anas - concludevano i difensori - vuole un'Italia calva e peccata come la crosta della luna. La polemica, a quanto si risulta, è ferma a questo punto. L'Anas continua a far abbattere gli alberi, gli altri enti, di volta in volta, protestano.